

SOMMARIO DELLE MATERIE

CONTENUTE NELLA PRESENTE PUNTATA

Dei commovimenti abruzzesi e dei sospet- tosi provvedimenti governativi precursori della rivolta di Masaniello: G. RIVERA	pag. 131
Documenti inediti sullo stato dell' Aquila intorno al 1503: P. SANTINI »	153
Questioni Sallustiane: L. COLINI-BALDESCHI »	210
Collezione numismatica donata dal conte Ce- sare Pace al Municipio aquilano: U. Q. »	229
Inventario delle pergamene, esistenti nel- l'Archivio del Monastero di S. Giovanni in Teramo (cont.): F. SAVINI »	230
Rassegna bibliografica delle opere storiche abruzzesi uscite nel primo semestre 1892: LA DIREZIONE »	235
Corrispondenze e notizie varie: L. D. »	242
Nomi dei socii fondatori che hanno aderito all' aumento della quota di concorso da 30 a 100 lire: L' AMMINISTRAZIONE »	247
Atti ufficiali della Società di Storia patria »	248

DEI COMMOVIMENTI ABRUZZESI

E DEI SOSPETTOSI PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI

PRECURSORI DELLA RIVOLTA DI MASANIELLO

Dopo che il Reame di Napoli rimase soggetto alla Casa d'Austria regnante ancora in Spagna, se ne vide questa due volte conteso il dominio dalla Francia, per antichi diritti vantativi e sovente ancora pel passato sperimentati, a cagione della già esistita signoria angioina. La prima fu sotto Francesco I.^o nel 1528, con armi guidate da Odetto di Foix duca di Lautrec. La seconda fu sotto Enrico II.^o nel 1557, con l'invio del duca di Guisa coadiuvato da Papa Paolo IV. Dopo di ciò non vi furono altre aperte invasioni, ma non si venne meno da parte della Francia al desiderio dell'ambita occupazione, spendendo all'oggetto ogni mezzo che nella politica per gli affari d'Italia mostravasi favorevole, sino a tutto il governo di Filippo IV.

Le condizioni delle province napoletane, principalmente economiche, sotto questo monarca, non eran punto liete per le estorsioni governative, e ne piace accennarle con le stesse espressioni di uno storico, per quanto informato come alto funzionario spagnuolo, altrettanto scevro di parte pel suo governo, qual è Tommaso de Santis (1). « Nel 1501 restò il Regno a Ferdinando, libero con una rendita intorno a due milioni e mezzo » di scudi. E tuttavia non essendo altrimenti spenti i semi delle discordie e trovandosi Sua Maestà impegnata in altre guerre,

(1) Istoria del Tumulto di Napoli di Tommaso De Santis, nella quale si contengono tutte le cose occorse nella Città e nel Regno di Napoli, dal principio del governo del Duca d'Arcos fino al dì 6 d'aprile 1648. Raccolta degli Scrittori dell'Istoria Gen. del Reg. di Nap. del Gravier. Tom. VII. Napoli 1770.

» i bisogni di questo Re e degli altri suoi successori fecero di
 » mano in mano crescere detta entrata, talchè nel 1597 poco
 » dopo il Regno di Carlo V, arrivò a tre milioni, piuttosto più
 » che meno. In questa guisa portandosi avanti le gabelle e
 » nella Città e nel Regno sotto l'arbitrio di chi lo reggeva,
 » ascese, oltre i ricchi donativi che si fecero in molte occor-
 » renze, ad una rendita di sei in sette milioni di ducati . . etc. »

A siffatte condizioni interne del Reame, aggiungevansi quelle non certo più soddisfacenti per le relazioni poco amichevoli del governo col vicino Stato della Chiesa, stante la poca simpatia verso gli Spagnuoli di papa Urbano VIII o per meglio dire dei costui nepoti cardinali Francesco e Antonio Barberini e Taddeo principe di Palestrina, nata dall'ambizione d'ingrandirsi di qualche dominio in Italia, con lo spoglio di quella straniera dominazione (2). Il che portava la S. Sede e per essa i rammentati Barberini a più o meno segreti negozi con la Francia, a danno de' possedimenti spagnuoli e principalmente del Reame di Napoli: di cui gli Abruzzi essendo luoghi di confine verso lo Stato romano, rimanevano più facilmente esposti a siffatte meditate infestazioni. Onde incominciarono ad esser dal governo, non senza ragione, sospettosamente guardati e custoditi.

In tale stato di politiche dubbiezze, erangia le nostre contrade, quando nell'anno 1632, secondo del vicerè Conte di Monterey, avvenne nell'Aquila una supposta insurrezione contro il governo spagnuolo a favore della Francia, per cui in seguito alla venuta di troppo duri repressori, varii gentiluomini furono imprigionati, fra i quali Scipione Rivera cavaliere dell'abito di S. Stefano; altri furono sottoposti a torture perchè deponessero

(2) Ne par bene qui riferire alcune espressioni che il Muratori (Ann. d'Italia), intorno alla famiglia Barberini, rassegna all'anno 1641 « Con la lunga » età ed imperio di papa Urbano VIII, aveano avuto agio i Barberini suoi ni- » poti di accumular immense ricchezze e beni; e siccome all'opulenza suol » tener dietro il fasto e la superbia ed anche l'ansietà di sempre più salire » in alto, non mancavano certamente questi mantici nel cuore de' suoi for- » tunati nipoti, cioè de' cardinali Francesco ed Antonio e di don Taddeo Prin- » cipe di Palestrina, poichè il terzo cardinale Barberino, cioè Antonio seniore » conservò sempre i buoni alimenti della religione Cappuccina; del qual or- » dine egli fu. »

contro i loro concittadini e Giacomo Rivera venne decapitato nella Piazza del Mercato (3). Uomo chiaro costui per antichità di legnaggio e per probità, secondo ne vien rammentato dai patrii scrittori, è a tenersi ancor più in conto per aver segnato nella storia de' contrasti per possedere la parte meridionale di Italia, il principio di un nuovo periodo, e per essere stato la prima vittima dei moti insurrezionali, portanti quindici anni dopo ad una completa rivolta (4). La quale però, se valse in qualche modo a dimostrar la potenza del popolo contro l'imposto governo, pur non ebbe alcun felice risultato: che anzi iniziò l'epoca d'una maggiore decadenza delle provincie napoletane.

Intanto l'idea rivoluzionaria sotto il rammentato vicerè conte di Monterey, manifestavasi ancora in altre parte del Regno. Il principe di Sanza della famiglia Orefice, appartenente alla nobiltà di Sorrento e dimorante in Napoli presso la Corte vicereale, concepito il disegno di una congiura a danno del governo, incominciò nel 1635 a darne segni, secondo che ne rapporta il

(3) Di questo notabile quanto lagrimevole successo della nostra città, sarebbe superfluo rapportar minuti particolari, essendone stato già sufficientemente discorso dal Prof. G. Bragagnolo nella III Puntata di questo Bollettino. Solo aggiungeremo che dopo essere stati assolti nel 1634 tutti gli accusati, usciti dalla nostra città; l'ultimo a tornarvi fu Scipione Rivera, secondo l'Antinori (mmss.), il quale, in fede della Cronaca del Prete, dopo averlo accennato nel d. anno, viene a segnare il giorno preciso del suo rimpatrio con tali espressioni « Tornò in patria a 28 di maggio (1636) il Cavaliere Scipione Rivera libera ed assoluto ». Però immantinenti infermatosi, dopo una malattia di anni quattro e mesi dieci, secondo la cennata cronaca del Prete vista dall'Antinori, chiuse il corso de' suoi giorni: che fu a 30 marzo 1641.

(4) Dopo il completo riassetto del Reame alla Casa d'Austria, per la disfatta delle armi francesi nel 1528, seguito da varie condanne politiche, per cui cinque dei principali baroni, venner decapitati in Napoli, innanzi a Castel nuovo, non più vi furono sentenze capitali, a danno di persone ragguardevoli, per delitto di lesa Maestà sino a Giacomo Rivera. È per ciò che la morte di costui non è senza importanza nella storia della dominazione spagnuola. Dopo di lui fuvvi Rodolfo d'Angelo o de Angelis gentiluomo d'Altamura, impiccato il 4 gennaio 1640; poco di poi anche altro come diremo.

Parrino con le seguenti espressioni (5) « Quest'uomo mal con-
 » sigliato avea un' antipatia naturale contro alla nazione Spa-
 » gnuola, e per quello che pubblicossi dal processo, che come
 » appresso dirassi, fu fabbricato contro di lui, andato sotto il
 » governo del Conte di Monterey in Venezia, figurandosi di
 » poter dare nelle mani de' Francesi il Reame, cominciò a
 » trattarne con l'Ambasciatore, che dimorava pel Re di Francia
 » appresso quella Republica e con Pietro Mancini, per le sue
 » sceleraggini famoso fuoruscito del Regno ».

Ma più che Venezia il centro di azione per sconvolgere il Reame di Napoli dovea essere Roma, sia per vicinanza, sia pei continui rapporti che vi esistevano, sia per l'appoggio dei Barberini. Questo compreser tanto il principe di Sanza quanto il Mancini, onde li vediamo partir da Venezia, ed il secondo recarsi quasi immediatamente in Roma e tentare un ingresso armato nel Regno pe' nostri Abruzzi. Della quale impresa sembra oggi perduta ogni ricordanza, non essendone fatto motto nemmeno nei copiosi rapporti manoscritti antinoriani. Onde ne par bene qui darne qualche notizia, secondo che si legge in alcune memorie di Girolamo Rivera, intorno agli avvenimenti che andiamo raccontando: delle quali solo pochi frammenti in copia presso di noi si conservano « In tempo Pietro Mancini famoso Ban-
 » dito che si fuggì a Roma, il Sig. Marchese di Castel Ro-
 » drigo (6) diede conto al Signor Vicerè di Napoli, come col-
 » l'aiuto de' Barberini e Francesi si teneva all'ordine 70 uo-
 » mini con capi di comando e ingegnere, per venire a sorpren-
 » dere la fortezza di Civitella del Tronto e scorrere poi la cam-
 » pagna, e coll'aiuto dei suddetti inquietare il Regno. Per il che
 » il Signor Vicerè ordinò al Sig. Marchese de Ruggiano, allora
 » Preside e Governatore dell'arme in queste Provincie, guar-
 » dasse li confini per impedire l'entrata a questa gente, per il
 » che avea risoluto commandare il Battaglione e mandarlo alli
 » confini, che saria stato d'interesse a S. M. e Vassalli e
 » messo in gelosia il Papa, ed io per evitar tutto questo mi

(5) Teatro Eroico e Politico de' Governi de' Vicerè del Regno di Napoli. Napoli 1694, Tom. II.

(6) Ambasciatore del Re di Spagna a Roma.

» offersi a detto Sig. Marchese de Ruggiano pigliare a mio ca-
 » rico il rimedio di questo, con mandarmi solo tre commissioni,
 » una per Attilio Mareri, che guardava li confini di Cicoli, una
 » per Giulio Pezzola che guardava li confini di Civita Ducale ed
 » una per me che guardavo li confini di Leonessa, Civita Reale
 » ed Accumoli ed avendomele mandate, diedi ad ognuno il suo
 » carico ed io con venticinque uomini fingendo andare a caccia
 » per li confini, con questi e con le corrispondenze e spie che
 » tevevo a Roma e luoghi dell'Ecclesiastico confinanti e colle
 » genti, tenevo all'ordine, impiedi non solo l'entrata di detta
 » gente ma ancora si fosse stata molto più, senza rumore nes-
 » suno, che fu stimato assai dagli Regi ».

Impedito così l'ingresso del Mancini negli Abruzzi, corse egli per via di mare in Puglia. Il che pose non meno in allarme il governo, secondo che rapporta il Giannoni (7) togliendolo quasi letteralmente dal cennato Parrino « Nuovi so-
 » spetti s'aggiunsero nel nuovo anno 1636 che obbligarono il
 » Vicerè alla difesa del proprio Regno. Per li continui timori
 » che dava la Francia, fu fatto arrestare un Frate Agosti-
 » niano, per sospetto d'intelligenza coi Francesi, chiamato
 » Fr. Epifanio Fioravante da Cesena, il quale posto fra' ceppi
 » rivelò che i Francesi meditavano far delle irruzioni in diversi
 » luoghi del Regno e che tenevano la mira anche d'invadere
 » la città dominante; anzi soggiunse che il famoso bandito Pie-
 » tro Mancini, di concerto dovea impadronirsi del Monte Gar-
 » gano, per consegnarlo al Duca di Mantova e porre sossopra
 » tutta la Puglia. Ciò saputosi fu di mestieri al Vicere, con
 » esorbitantissime spese, fortificare Barletta, Taranto, Gaeta ed
 » il porto di Baia, dove vi fece edificare due gran Torri, di
 » ristorare la fortezza di Nisida e le mura di Capua ». Ciò non ostante il Mancini penetrato nell'interno della Puglia, se altro non potea, teneva agitata quella regione, per le ruberie e pei ricatti che co' suoi uomini commetteva. Onde fu necessità mandarvi altre forze dagli Abruzzi sotto il comando di Giulio Pezzola, e secondo si esprime l'Antinori, desumendolo dalle costui

(7) Istoria Civile del Reg. di Napoli, Lib. XXXVI — Cap. III.

memorie (8) « venne così perseguitato il Mancino per quattro » mesi, con qualche perdita de' suoi compagni e respinto nello » Stato del Duca di Sora fino a confine dell'Ecclesiastico, donde » fu rimandato il Pezzola in Abruzzo ».

Ricacciato così il Mancini nello Stato Romano, toglie nuovamente risoluzione nel 1637 di tentare un'ingresso nel Regno per le coste dell'Adriatico, imbarcandosi ad Ancona. Ad impedir ciò fu dato altro incarico, sebben senza alcun frutto, a Girolamo Rivera, secondo che egli si esprime in altro luogo delle cennate memorie. « In altra occasione essendosi detto Pietro » Mancino fuggito da Puglia, che ritirato a Roma sotto la protezione de' Barberini ed altri Signori, ed avendo scoperto il » Sig. Marchese di Castel Rodrigo che voleva andare in An- » cona per imbarcarsi e tornare in Puglia, mi mandò perchè » fossi al Poggio S. Lorenzo nell'Ecclesiastico per abboccarli » con suo Maestro di Camera e pigliar tutta la gente mi pareva, ed avendo radunato la gente, mentre a cavallo per » marciare, venne un corriere, non mi movessi, perchè era passata l'occasione e Pietro Mancino da Roma con sedici compagni partì dentro due carrozze di campagna del Cardinal » Antonio Barberino ».

A tali minacciate infestazioni di potenti banditi aggiungevasi nella nostra città altro malore per la indisciplinatezza e durezza della guarnigione spagnuola. Nel seguente anno 1638, per una malintesa opposizione fatta ad alcuni soldati, il 23 febbraio, avvenne tra costoro ed in popolo un'insennata contesa, cagionando varie uccisioni di cittadini ed anche qualche morte di militare, con seguito di sfrenati saccheggi. Di che rimasta

(8) Il Pezzola, che divenne poi barone di Collepietro, stampò nel 1650, un rapporto delle sue azioni a favore del governo spagnuolo, con questo titolo: Memoriale alla M. di Filippo IV dato dal Baron Giulio Pezzola, nel quale si contengono i suoi segnalati servizi. Di poi nel 1660 vi fece alcune giunte date anche alle stampe, contenenti le opere compite nel trascorso decennio. Tali memorie, a quanto pare, sono oggi del tutto disperse. Però molto vi si è tratto intorno alla nostra storia politica; ma bisogna andar con riserbo ad accettar quanto vi è detto, essendo esse dirette ad ingraziarsi sempre più la Corte di Spagna, da cui era stato tanto largamente rimeritato, e per ciò sospette di esagerazioni a suo pro.

giustamente sdegnata la parte più sana degli abitanti, il Magistrato, ad ottenere la pace, si risolse impiegare tutti i suoi mezzi onde far seguire il trasluogo della intera compagnia di corrazze, autrice delle lamentate insolenze (9).

Il Principe di Sanza intanto tornato da Venezia a Napoli, fe' nell'anno 1636 un viaggio in Spagna; poco favorevolmente accolto da quella Corte per la sua fama già ivi corsa di rivoltoso. Tornato in patria, per un ingrata circostanza avvenutagli nel carnevale del 1639, fu sostenuto per varii giorni in prigione; dopo di che obbligato ad esulare da Napoli, soffermossi per circa due mesi in Abruzzo (10). Questa sua dimora nelle nostre contrade ed in sito non guari lontano donde il suo collegato di Venezia Pietro Mancino avea già tentato le sue imprese, il dovè certo maggiormente animare a dar vita all'ideato progetto di ribellione, più calorosamente covato nella sofferta prigionia. Onde dopo aver preso i concerti con l'ambasciatore francese a Roma, quivi si portò uscendo da Napoli il 23 novembre del cennato anno. Se l'ambasciatore francese accoglieva di buon grado le profferte del principe di Sanza (11), l'ambasciatore spagnuolo che era tuttavia il marchese di Castel Rodrigo, non si rimaneva dal suo canto dall'impiegare ogni sua opera per sventarne l'impresa, e quindi all'avviso che il

(9) Antinori (mmss.) in fede del Ciurci, della Cronaca del Prete ecc.

(10) In un manoscritto esistente nella Biblioteca Nazionale di Napoli, intorno alla congiura del Principe di Sanza, pubblicato nel 1879 da Scipione Volpicella, nell'Arch. Stor. delle Province Napoletane Fascicolo IV è detta la ragione per cui esso Principe portossi in Abruzzo con le seguenti espressioni « Indi ad alcuni giorni il Sig. Vicerè ordinò la scarcerazione del Principe, con » riserba che non dovesse star a Napoli sino a che non gli si desse licenza. » Onde se n'andò in Apruzzo allo stato di Civita S. Angelo, ch'è del Marchese Pinelli, a chi sta sequestrato per debito de' suoi antenati, ed allora lo » teneva esso Principe affittato dal Sacro Consiglio e per essere uno de' creditori aveva gran speranza di comprarselo. Dopo due mesi di dimora in » Abruzzo se n'andò a stanziare a Sorrento con la Principessa sua moglie » ed ivi strette tutta l'estate ».

(11) L'Ambasciatore francese, a Roma, prima ancora che il Principe vi arrivasse, pe' precedenti accordi presi con lui, diè nuove del fatto al Re, allora Luigi XIII, facendogliene tener discorso da Monsignor Mazzarino, per dargli conto del come i principali baroni di Napoli stessero mal contenti del governo spagnuolo.

suo governo avea messa taglia di ducati seimila a chi riconducesse entro i confini del Regno il ribelle principe, fermò trattative con Giulio Pezzola, vivente in Roma per bando (12), il quale adempì prontamente all'impegno, giusta la conoscenza che ce ne porge la seguente notizia « Giulio Pezzola famoso » bandito del Borghetto, castello di Civita Ducale, luogo del Se- » renissimo di Parma, vedendo l'occasione di poter bene ac- » comodare le cose sue, si dispose con risoluto ardore di car- » cerare il Principe. E l'esegui la notte del Santissimo Natale » del 1639 in mezzo di Roma vicino la porta di Sant' Andrea » delle Fratte. E nella cattura essendoseli quasi scappato di » mano il Principe, Giulio gli sparò una pistola, le cui palle » se li fermorno in un reliquiario. E postolo in una carrozza » rinforzata a sei cavalli, in ventiquattro ore lo sbalzò al Bor- » ghetto; essendosi però la carrozza fermata vicino Lamentana » per non poter andar più innanzi, convenne al principe cam- » minare a piedi in sino ad un luogo, dove stavano gli altri » compagni di Giulio, che a cavallo erano usciti di Roma. E di » la poi lo condusse nel castello della città dell'Aquila (13) ».

Ma sembra che il governo poco si affidasse all'onestà del Pezzola, e non a torto, sapendolo uomo di maneggi per sole vedute utilitarie, onde diè all'oggetto anche incarico a Girolamo Rivera, secondo ch'ei ci manifesta in altra parte delle cennate memorie, che qui riportiamo anche per dar miglior conto dell'oprato del Pezzola e della continuazione del viaggio del malcapitato principe sino all'Aquila «E mentre (il Pezzola) te- » neva detto Principe in suo podere li Barberini mandarono un

(12) Farà meraviglia al lettore il sentire il Pezzola condannato al bando da quel governo cui avea reso i menzionati servizi. Egli stesso nel suo memoriale a stampà ne dice la ragione, cioè che il governo dovette farlo a non disgustarsi maggiormente i Barberini. Non sappiamo se gli si possa pienamente aggiustar fede: certo però che non ostante tale condanna vivea in Roma in buona relazione con l'ambasciatore di Spagna, poichè ne dice il Parrino (o. e l. c.) che presso di lui erasi ricovrato per avere ucciso il cavalierizzo dell'ambasciatore francese presso la S. Sede. Ad ogni modo era in tutte le circostanze l'uomo del delitto.

(13) Cennata pubblicazione nell'Arch. Stor. delle Prov. Napol. Anno III Fasc. IV 1879

» gentiluomo Romano ad offerire a Pezzola ventimila scudi » far la dote alle figlie femmine accomodar li maschi ed altri » partiti vantaggiosi, purché lasciasse detto Principe (14), del » che dubitando detto Sig. Ambasciatore e Sig. Vicerè di Na- » poli mi spedirono Postiglione a ciò io tenessi in fede detto » Pezzola ed ordinò al Castellano dell'Aquila mandasse un » un Sargente con venticinque soldati del castello a pigliare e » portare in detto castello il Principe, il tutto guidasse col mio » parere, ed io feci una lettera a Pezzola consegnasse subito » al Sargente il Principe e lo convogliasse sino al luogo sicuro, » che il tutto esegui per parola mia, conforme io scrissi, an- » corché non avesse avuta alcuna mercede da S. E. ma l'ebbe » ben poi ».

La dimora del Sanza nel castello dell'Aquila fu breve, poichè come ne è stato tramandato della Cronaca del Prete a mezzo dell'Antinori « Quel castellano a 31 dicembre con buona scorta » in lettiga, con ceppi a' piedi lo fece trasportare in Napoli » E continuando il viaggio a piccole giornate vi giunse il 7 gennaio del seguente anno 1640. Ivi in un solenne giudizio del 12 dello stesso mese fu dannato all'estremo supplizio, che il giorno appresso fu con la decapitazione eseguito nella piazza del mercato. Intanto Pezzola era contemporaneamente rimeritato del suo servizio, dal governo, coi promessi seimila ducati, pagatigli dal Tesoriere dell'Aquila (15).

I Barberini veggendo forse come mal si poteva col governo Spagnuolo, volsero anche il loro pensiero allo stato di Castro, che il duca di Parma Odoardo Farnese tenea in feudo dalla Santa Sede. A ciò fecer insorgere questioni tra il Farnese e la Corte di Roma approfittando della debo-

(14) Il Pezzola nel cennato suo memoriale a stampa fa pompa di questa offerta ricevuta pel rilascio del Sanza, forse ancor con esagerazione, dicendo esservi anche la proposta di dare in sposa ad un suo figlio, una figliuola del Principe di nome Antonia.

(15) Ciò per quanto si è dalla Cronaca del Prete riferitaci dall'Antinori (mmss.) con le seguenti espressioni « Sul cominciare dell'anno (1640) furono » pagati dal Tesoriere dell'Aquila sei mila ducati al Caporale Giulio Pezzola in » paragunto della cattura del Principe di Sanza eseguita in Roma con tanto » suo rischio. Egli fu invitato pure in Napoli per rimunero di grado maggiore »

lezza di Papa Urbano VIII loro zio; aumentata ancora dalla vecchiezza, per l'ingrandimento della sua casa. Il duca Odoardo presentando esser ciò ad arte ordito, per minargli la signoria del Ducato di Castro, spedì un conveniente presidio nel 1641 sotto il comando di Delfino Angelieri, vi fè costruire fortificazioni atte alla difesa di possibili aggressioni pontificie. Il governo spagnuolo temendo che l'agire della Corte Romana e de' Barberini non dovesse risolversi anche a suo danno, con qualche invasione nel Regno, diè segreto incarico a Girolamo Rivera, omai troppo provato nei suoi fedeli disinteressati servizi, per scoprire destramente quanto si praticava. Al che egli diligentemente adempì, secondo si esprime nel seguente brano delle sue riferite memorie « Mentre Papa Urbano armava ed anco li » potentati d'Italia, stavano in gran sospetto li Spagnuoli non- » fosse contra loro, e per scoprire qualche cosa il Sig. Vicerè » ordinò al Consigliere Mugnoz (16) che dovesse mandar genti » per sapere alcuna certezza, e sapendo la mia fedeltà mi diede » carico di questo, ed io mandai due uomini di confidenza, » pratici e diligenti a Viterbo dove si faceva la mossa delle » genti dal Sig. Baron Mattei che comandava l'armi e Mon- » signor Carrafa era Governatore della città.... E detti due » uomini li tenni con due cavalli quattro mesi assistenti, con » miei denari e per la posta mi davano conto del tutto e quan- » do erano cose d'importanza mi mandavano corrieri a posta, » ed il Sig. Vicerè disse che non aveva meglio avvisi, e me » ne ringraziò. Dopo il Papa ruppe con il Duca di Parma ed » altri collegati e così levato il sospetto richiamai li uomini ».

Sappiamo in fatti che per tale atto della Corte Romana impegnarono buoni uffici la Repubblica di Venezia ed i governi di Francia, Spagna, Toscana e Modena, contro i quali » il marchese Luigi Mattei Mastro di Campo generale del Papa » si mosse da Viterbo colle milizie nel dì 27 di settembre e » con poca fatica s'impadronì della Rocca di Montalto e final-

(16) Ferdinando Mugnoz Regio Consigliere di S. Chiara, Proreggente della Gran Corte della Vicaria e Preside della Provincia di Abruzzo Ultra, giunto nell'Aquila a 17 marzo 1641 ed entrato solennemente nel possesso della sua carica di preside il 28 luglio seguente.

» mente nel dì 13 di ottobre anche di Castro, con restar dub- » biosa la fede o il coraggio dell' Angelieri, che si presto ca- » pitolò la resa. Questi solo erano i due luoghi forti di quel » Ducato; però tutto il resto venne in potere de' Papalini (17) ».

Tale occupazione fu solennizzata con una promozione di nuovi cardinali il 16 dicembre, escludendo quegli aspiranti, appartenenti alle corti delle Nazioni intermediarie di pace: tanta era la voglia de' Barberini di quella conquista; e fra tali pretendenti insoddisfatti ne piace rammentare il nostro concittadino abruzzese Giulio Mazarino, il quale però non tardò poi a vestirsi della desiderata porpora.

In mezzo a tali aperte contese per quistione di dominio che si sperimentavano nel vicino Stato della Chiesa, le quali per un cupo riverbero nei nostri Abruzzi, non poteano non concorrere a tener viva nell'Aquila, la discordia de' cittadini, aumentata pe' lagrimosi fatti del 1632, appariva come astro di pace una bella e rimarchevole occasione. Pompeo Colonna principe di Galliciano, uomo di buone lettere e di generoso animo, era pei suoi estesi possedimenti feudali, chiamato sovente nelle nostre province (18). Egli dopo aver avuto agio di visitare l'Aquila nel 1633 (19), indottovi forse dalle festive accoglienze ricevute, si risolse nel 1639, di prendervi quasi stabil dimora (20). E

(17) Muratori: Annali d'Italia a. 1641.

(18) Pompeo Colonna Principe di Galliciano e Conte di Sarno avea nelle due Province d'Abruzzo i seguenti possedimenti feudali: la Contea di Pacentro la Signoria degli Stati di Cicoli, compresa l'antica Contea di Mareri, le baronie delle quattordici ville di Lucoli, di tutte le ville di Tornimparte con Rocca S. Stefano, delle ville di Sassa, delle cinque ville di Roio, di Bazzano Monticchio, Fossa, S. Eusanio, Casentino, Villa S. Angelo, Tussillo, Stiffe, Secinaro, Gagliano, Castel di Jeri, Castelvechio Subequo, Goriano Sicoli, Rocca-dimezzo, Rocca di Cambio, Terranera, Fonteavignone.

(19) Questa notizia della prima venuta del Principe di Galliciano ci è stata tramandata dalla Cronaca del Prete in fede dell' Antinori (mmss.) il quale dopo aver detto che nel 1633 trovavasi nell'Aquila il Preside delle due Province d'Abruzzo Giovanni D'Avalos Principe di Montesarchio, aggiunge « Vi era » ancora, quanto a 27 d'Agosto vi pervenne il nipote Principe di Galliciano » colla moglie e copiosa Corte; accolto con molto onore ».

(20) L'Antinori desumendolo dalla cennata Cronaca del Prete e dal Cesura così ne dice al riguardo (mmss. c.) « Nell'Aquila stessa venne a 10 d'Agosto » (1639) a fissare abitazione per lungo tempo il Principe di Galliciano con sua » famiglia ed accrebbe decoro ed aiuto ne' Consigli ».

perchè amava mostrar fasto conveniente alla sua nobile schiatta ed alla sua potenza, seco recò, oltre ai cortigiani, un seguito di circa 100 giovani guardie armate. Al qual fasto volendo associar con sano consiglio altra sorta di magnificenza, verso gli amati ospiti, aprì la sua casa a trattenimenti drammatici, con intesa di riaffratellarne gli inaspriti animi e di far obliare i passati odii, massime nei nobili giovani, con esercitarli al pacifico e dilettevole esercizio dell' arte comica.

Ma il governo rappresentato nella nostra Provincia dal preside Mugnoz, ne traeva nuovi sospetti per la temuta invasione francese. E quel che più faceva ombra e pensiero al regio funzionario, eran le armi che il fastoso principe avea ai suoi comandi. La sera di domenica 23 febbraio 1642 era destinata per la rappresentazione dell'Aminta del Tasso, con maestoso apparato e con invito a oltre cinquecento tra principali cittadini, funzionari governativi ed ufficiali della guarnigione militare. Nel mattino di quello stesso giorno dieci delle guardie del Gallicano ite a udir messa in S. Bernardino, vistesi insidiate da soldati spagnuoli, a non cader nelle loro mani, rimasero ascose nel vicino convento. Mentre ciò accadeva il preside a non dar subito allarme con le sue disposizioni o per esimersi dallo intervenire nella sera alla rappresentazione del principe, si partì per ritirarsi a Paganica. Intanto la rappresentazione avea luogo con l' atteso concorso, non senza però qualche sinistro pensiero degli agenti governativi, depositari dei biechi incarichi del preside. Tornato questo nel dì seguente, oltre a mantener l'ordine di cattura delle dieci guardie rimaste in S. Bernardino, si portò nella casa del principe a domandar conto delle sue genti armate. E non essendo bastato a calmarlo la presentazione di un permesso avutone dal vicerè, il principe si risolse partir nel momento, col seguito, dalla città. I dieci rimasti in S. Bernardino furono sottoposti ad un assedio di circa trecento Spagnuoli in tutto il giorno 24 febbraio; ma sendosi coraggiosamente difesi con ferimenti ed anche qualche uccisione degli avversarii, ebber la ventura all'alba del dì seguente, di potere scendere per una fune da una finestra del convento, ed aver libero campo di raggiungere il loro Signore.

Intanto continuavan risse ed uccisioni per gli odii non

sopiti; e da parte del governo, in mezzo alle repressioni, non mancavan carcerazioni di onesti cittadini (21). Mentre ciò accadeva nell'Aquila, in Roma l'Ambasciatore spagnuolo Marchese de Los Velez, assalito con archibugiate sulla pubblica via

(21) Riporteremo con le espressioni dell'Antinori alcuni fatti succeduti in quello stesso anno 1642, secondo che li ebber tramandati i sincroni scrittori « Venuto per successore il Preside Michele Pignatelli napoletano, a 24 di » aprile, partì il Mugnoz due giorni dopo. Il Pignatelli con tutti prese ad usare » le vie della maggiore compitezza, ma con tutto ciò non ebber fine le risse. » Agli 8 agosto fu mortalmente ferito in una Giacinto Morelli nel giardino di » S. M. di Bagno. In un'altra a 12 d'agosto due giovanetti arteggiani negli » orti di Giacomo Oliva vicino alla Chiesa di S. M. di Forfona, in uno stan- » zino con colombaio sul torrione della città. Imprigionato uno degli uccisori » Adriano di Borbona arteggiano e giovane anch'esso, questo in assenza degli » altri fuggiti confessò di essere stati tutti spediti dal Canonico del Duomo » Gio: Francesco figlio di Giovanni Pica. Tale confessione unita alla fuga di » un servitore dei Riviera fece subito accorgere che non altro si faceva se » non che tornare a scoprire le fiamme di quelle fazioni che fra queste ed » altre famiglie agitate con tanto sangue, non erano state se non che sopite » sino allora quasi da cenere di un certo ritegno. Furono il 13 da una com- » pagnia spagnuola e dalla milizia del battaglione per ordine del Preside e » della Udienda assediate le case del Pica dopo essersi trovato in mano del » delinquente confesso, fra varie cose non sue un gran vaso d'argento colla » impresa dei Pica, da' quali ed essi e gli altri complici, i quali poi ebbero » l'estremo supplicio in Roma, venivano protetti. L'indizio fece sospettare di » premio o di pegno in sicurtà del premio promesso. L'assedio durò due » giorni, alla fine espugnat le porte fu cercato per tutto ma non fu potuto » ritrovare il Pica che pure era dentro e che alle 24 ore della sera di quel » giorno senza farne accorgere alle guardie da una porticina verso la Chiesa » di S. Bernardino fuggì. Se ne avvidero le guardie e giunte appena alla porta » di quella Chiesa, dall'Uditore Errera che vi accorse con molti soldati fu » raggiunto. Il vescovo che lo aspettava alla porta della Chiesa uscito su » quella prese il Pica pel braccio e dicendo ch'era suo fece in modo con ful- » minare le scomuniche che altro non attentasse l'Uditore. Ma il Preside » che lo riseppe andato nel convento con tutte le soldatesche e trovato il » Pica vestito da frate così ancora lo estrasse e lo condusse al carcere. Sof- » ferì egli benchè prete nn'ora di tormenti in quella uotte ma non confessò » e fu nel giorno seguente restituito alla Chiesa. Con tutto ciò dal vescovo » furono scomunicati e l'uditore e le guardie e dal tribunale tutta la pena si » andò a rivolgere contro dell'Adriano reo convinto e di morte qualificata » eseguita a 23 agosto avanti gli orti stessi. Nel dì de' 17 di quel mese mentre » il Barone Bernardino Quinzi era per salire le scale del Palazzo per visitare » il Preside fu arrestato e condotto nel castello. Era l'ordine del Vicerè ».

nel suo cocchio, dai satelliti della fazione francese, ebbe per ventura salva la vita. Onde sia per porsi al sicuro in que' momenti di dubbie circostanze, sia per distrarsi dalla penosa preoccupazione, pensò venire a diporto nell' Aquila. Datone avviso al preside della Provincia ed al camerlengo della città, allora Raimondo de Simeonibus, vi fè ingresso con nobile seguito nella sera di domenica 31 agosto nelle ore tre della notte, accolto con luminarie e salve di cannoni, precedute da incontro del Magistrato, cioè della rappresentanza municipale e dei primari cittadini. Nei dì seguenti vennero a visitarlo i feudatari delle due Province d' Abuzzo fra i quali sono a notarsi il duca d'Atri ed il principe di Gallicano. Il quale avuta la ventura di non più trovarvi l' invisibile preside Mugnoz, essendo stato sostituito da Michele Pignatelli compito gentiluomo napoletano, riaprì la sua casa a feste e rappresentazioni drammatiche, dando inoltre all' ambasciatore caccie, giuochi ed altri divertimenti, nel mentre che la città era d' altra parte ancora allietata, per quella circostanza, da continue visite di cospicui personaggi. E tutto ciò ebbe durata sino al dì 11 novembre seguente, in cui l' ambasciatore per la via di Sora e Montecassino mosse alla volta di Pozzuoli, accompagnato dal preside Pignatelli e dal principe di Gallicano e scortato dalle guardie dell' Aquilana Udienna.

Il seguente anno 1643 à di spiccante la lodevole persistenza del principe di Gallicano in pacificar gli animi degli Aquilani, facendo assegnamento sulla loro benevola corrispondenza, già per lo innanzi sperimentata, in tutto che nella città andava imprendendo. Era stato fin dal 1616 destinato adatto luogo presso l' ospedale S. Salvatore, per teatro di rappresentazioni drammatiche, con un ambiente fra l' altro di circa 600 metri quadrati (22). Il Gallicano pensò mandare ad effetto tale

(22) Così togliendolo dal Cesura ne à lasciato scritto l' Antinori (mmss.) all' anno 1616 « Fra le opere pubbliche fu deputato comodo luogo nello Spedale dal Mggior per fare un Teatro da rappresentare commedie e simili opere »

Sembrerà strano oggidì sentir teatri in prossimità di ospedali o ad essi appartenenti; e pure ciò non era fuor di costume in quei tempi in cui l' arte comica si andava propagando. A Madrid eravi stata sovrana disposizione fin dal 1568 che potesse solo rappresentarsi in luoghi destinati da due confratelli,

disposizione, rimasta sino allora, non sappiamo perché in tutto o in gran parte ineseguita, facendo, con l' assenso del Magistrato, ridurre ed abbellire convenientemente il pronto fabbricato, sotto la direzione di un architetto venuto all' uopo da Roma. Così la nostra città s' ebbe un regolare teatro, che fu certamente il primo negli Abruzzi e sorto non guari dopo che in Napoli aveano principio simili edifizii. Però tale teatro non inaugurossi con istrioni, già usi allora a girar per Italia, sibbene con diletanti cittadini, negli ultimi mesi del cennato anno 1643. Le produzioni, ivi anzi tutto esposte furon due favole pastorali, allora di novità e fama, quali erano, il Pastor Fido del Guarini e la Filli di Sciro del Bonarelli. In che si fè palese il buon gusto del Gallicano nel dare agli Aquilani tali leggiadri spettacoli, non altrimenti del come erasi nel precedente anno manifestato, nel dar loro in sua casa l' Aminta del Tasso, che tanto avea dianzi inebriato di dolcezze la Corte di Ferrara, ed altre non meno splendide d' Italia. Nelle due riferite ed in altre rappresentazioni che seguirono, ebbe il Gallicano la sua parte, tanto nell' opera quanto in separati componimenti recitativi e musicali.

Così con tali lieti ed istruttivi divertimenti, sembrò, almeno in apparenza, terminata ogni discordia tra' cittadini, onde il Gallicano volle solennizzar l' avvenimento, mentre duravano tuttavia le rappresentazioni drammatiche, con una solenne tornata dell' accademia de' Velati, tenuta il 15 novembre, ove egli recitò una lunga orazione allusiva all' ottenuto bene della pacificazione (23). L' Antinori che ci ha tramandate tali notizie, desumendole dalla Cronaca del Prete, dal Cesura ed altri, ne dà ragguaglio della

ternite, pagando ad esse un diritto. Di poi fu concesso simile privilegio all' ospedale generale. Dietro tale esempio l' ospedale degli Incurabili di Napoli ottenne da re Filippo II la percezione della metà degli utili di tutte le rappresentazioni della città e circa il 1620 edificò un teatro in locali di sua proprietà che fu il teatro di S. Bartolomeo. Croce Benedetto: I Teatri di Napoli, Secolo XV. XVIII. Arch. Stor. per le Province Napoletane. Anno XIV. fasc. 3 e 4. e seg.

(23) Questa orazione fu pubblicata per le stampe, non so in qual luogo, unitamente, a quanto sembra, ai componimenti poetici recitati nell' accademia stessa: ma non se ne rinviene più alcun' esemplare.

partenza del Gallicano, dopo tali fatti, sul finir di quell' anno, con le seguenti espressioni « Poco stette il Colonna e partendo » per Roma elesse buona quantità di giovanetti nobili, ai quali » diede ricovero in sua casa per istruire nei sentimenti d' unione » e nell' attenzione alle lettere. E perchè egli stesso era stato » in inimicizia con Girolamo Riviera ed avea dato la soprintendenza de' suoi Stati al Capitano Ascanio Pascali, mutando » parere, si riconciliò con Girolamo e la diede a questo, del quale » prese il figlio Francesco e condusse con se in Roma e poi » in Napoli per lo stesso effetto, per cui partendo, lasciò gli » altri giovanetti nel suo palazzo nell' Aquila ».

Tali giovani continuarono durante l'inverno i lodevoli esercizi proposti dal Gallicano, per modo che nel corso del succeduto anno 1644 furono in grado di darne ottima pruova non solo nell' Aquila, ma eziandio in Roma, secondo che l'Antinori, togliendolo dai sincroni scrittori patrii, prosegue a darci ragguaglio « Tornato nell' Aquila il Principe di Gallicano Colonna » continuava a dare in sua casa educazione a dodici nobili » giovinetti aquilani, ma sopravvenuta per la morte del Papa » Urbano VIII, l' elezione in Pontefice di Giovambattista Panfilj, che prese il nome d' Innocenzo X, dovette il Colonna » tornare in Roma per assistere alla solita cavalcata del possesso del Papa a S. Giovanni in Laterano. Condusse con se » in comitiva trenta gentiluomini aquilani e quei dodici giovinetti, con tutti i quali cavalcò in quella funzione, adornati, » secondo la gran gala d' allora di catene e gioielli d' oro in vaga veduta. Per corteggiare il genio di Olimpia troppo celebre cognata del Papa, compose il Colonna un dramma teatrale per musica intitolato: Il Ratto di Proserpina e lo fece » rappresentare nelle sue case, animato da nobili esercizi di balli, » di giostre e di duelli, tutti operati da que' giovanetti aquilani » che egli si compiaceva di far chiari in tal modo. Nell' Aquila » intanto si diedero segni d' allegrezza per la creazione d' Innocenzio, perciocchè affezionato alla Corona di Spagna (24) dove,

(24) Questa letizia della città per l' affetto del nuovo papa verso la Corte di Spagna, deve intendersi per amor di pace non per sentimento politico della generalità dei cittadini, i quali di poi le si mostrarono, come conoscesi, in gran parte contrari.

» come prima in Napoli, era stato Nunzio e perciocchè avea » molto cooperato a quella elezione Gasbaro Mattei Cardinale » fratello del Duca di Paganica e stretto amico di molti cittadini aquilani e perchè ancora da quel Papa era stato eletto » per segretario de' Brevi ai Principi Gaspare de Simeonibus » nobile aquilano anch' esso ».

Questi dilettevoli ozi ben vantaggiosi per lo riaffratellamento degli Aquilani, tornarono in breve ad esser turbati. I Francesi già da più anni in contesa col duca di Savoia, stando co' loro accampamenti in Italia, il dì 21 agosto 1645 si spinsero verso Vigevano città fortificata della Lombardia, presidiata da Spagnuoli e Napoletani e dopo non molti giorni se ne impadronirono. Ma risollevali gli Spagnoli, dopo aver battuto i Francesi fuori di Vigevano, a' principii del seguente anno ne riebber pieno possesso. Siffatti urti tra i nostri dominatori ed i loro emuli, tuttochè sperimentatisi in lontani luoghi, non mancarono di aver qualche, sebben tenue, eco negli Abruzzi, con nuovi sospetti e nuovi rigori, sempre nel timore di qualche manifestazione a favore della Francia (25).

È a por mente che mentre compivansi tali rigori stimati necessarii a mantener l' ordine, sconoscevasi d' altra parte ogni mezzo onde tener paghi e tranquilli i cittadini; oprando appunto in quei momenti senza senno e senza prudenza. La città di Chieti sempre regia veniva data in feudo al duca di Castel di Sangro di casa Caracciolo, per lo che la regia Udienza ivi stata da antico tempo, trasferivasi ad Ortona. Mal sopportando i Chietini questa umiliazione della loro città, all' annunzio che un famiglia del nuovo feudatario fè qualche atto d' impertinenza in pubblica piazza, il dì 4 aprile 1646, insorsero con armi; e sarebbero forse potuti abbandonare a qualche lagrimevole eccesso se persone d' autorità non si fossero frapposte a chetarli. Intanto si spedivano ambasciatori al vicerè per ottenere il ritorno della città al regio Demanio (26).

(25) È notevole la cattura di Marco Antonio di Gaspare Pica avvenuta nell' Aquila il 29 novembre 1645 entro la chiesa di S. Vito.

(26) Antinori: Mem. Stor. degli Abruzzi, Tom. IV pag. 291, 292.

1646
 ➤ A tali politici malori giungevansi altri di ordine naturale. Nell'Aquila il 28 aprile incominciarono forti urti di terremoto cagionando lesioni non inconsiderevoli a molte fabbriche. Indi il 7 ed il 19 giugno replicarono con maggior forza, per modo che tutti sloggiarono dalle loro abitazioni. Il preside e l'Udienza presero stanza in una baracca entro un giardino. Il Magistrato della città tenne sue adunanze nel refettorio e poi sotto il portico del convento di S. Francesco. E benchè non fosser caduti interi edifizii da far lamentar vittime, pure i morti fino a tutto il mese di ottobre furono, se non sono esagerati i rapporti, oltre a duemila, ed i più delle migliori classi cittadine, in conseguenza degli incontrati trapazzi e dell'aria pestifera sollevatasi (27).

Intanto i Francesi dopo la subita disfatta s'avvisarono di occupar la fortezza di Orbetello posseduta dalla Spagna, donde tratto avrebbero pure il vantaggio di tentare un ingresso senza grande difficoltà nel Regno (28). Al che furono sospinti dai Barberini, particolarmente dal cardinale Antonio, già emigrato in Francia con tutta la sua famiglia, perchè non secondato nei suoi ambiziosi disegni, dal nuovo papa Innocenzo X (29). Nel

(27) Antinori (mmss.) in fede di Cesura, Ciurci ed altri.

(28) Ecco quanto al riguardo ne dice il cennato storico de Santis « Giace questa, benchè picciola piazza, non di meno di gran rilievo, posseduta dal re di Spagna, nel seno di un' assai larga laguna nella Toscana, dove la rende penisola uno sporto di terra, che batte in essa fortezza; oltre che dalla campagna paludosa, che la circonda, viene interdetto ad un esercito il farvi soggiorno e vietato il coprirsi con le trincere e portarsi avanti con gli aprocci e con le strade coperte, fuor che nell' accennata punta di terra. Pretendevano ora i Francesi, se il piede costi mettere potessero, migliorare in più modi di condizione col disturbar gli aiuti di Napoli e ridurre i Catalani a gittarsi del tutto in preda loro; isvolgere il Gran Duca dalla divozione di Spagna e scioglierlo dall' obbligo che l'avea per Siena; e col beneficio di qualche improvviso accidente accostarsi non solo al Regno, ma esservi ancor chiamati e ricevuti con applausi ».

(29) Così prosiegue a dirne il De Santis « N' aprì il pensiero ed accese più fieramente l' animosità dei Francesi il Cardinale Antonio Barberino, il quale per una certa Badia, che godeva in Orbetello, era con l' intelligenza

mese di maggio quindi di quell' anno 1646, incominciato l'assedio di Orbetello, il viceré duca d' Arcos dopo avervi preventivamente inviato un sufficiente rinforzo, di cui fecer parte non pochi Abruzzesi, rimasti in quelle circostanze dopo i lavori invernali e varii gentiluomini aquilani (30), allestiva ed inviava un' armata di ben 10.000 fanti e 3000 cavalli per contrastare a campo aperto i Francesi ed impedire che potessero in qualche evenienza marciare sul Regno. Ed anche in questa impresa non si mancò dai governanti d' impiegare l' azione di Girolamo Rivera, onde risaper l'oprar de' nemici, giusta ci si da contezza, nel seguente brano delle sue più volte rammentate memorie » Nell'assedio d'Orbetello tenni pure una persona di confidenza, » diligente e pratica in Viterbo più di due mesi perchè mi » dasse ragguaglio del tutto, come fece puntualmente essendo » stata nello Stato del Duca di Parma, di Firenze nell' armata » nemica; e per tutto vedendo e scoprendo con mandare poste » e corrieri e darmi ragguaglio del tutto, ed io lo dava al Sig. » D. Ramon Zagarica (31), che lo dava al Sig. Duca d'Arcos, » che ne restò sodisfatto e me ne fece tal grazia dal medesimo » Sig. D. Ramone: il tutto a mie spese (32) ».

Ma l'assedio d' Orbetello fu tolto in seguito ad un' animosa sortita fatta dalla guarnigione spagnuola il 18 luglio, onde l' esercito destinato a respingere esternamente i Francesi, vedendoli completamente ritirati rientrò nel Regno. La cavalleria sotto il comando di Luigi Poderico presa la via de' nostri Abruzzi giunse all'Aquila il 5 agosto; e dopo essere stata passata a rassegna,

» d' alcuni ecclesiastici esattamente informato di quanto in quella piazza si » faceva; ed a questo s' indusse perchè essendo tormentato da una pungentissima passione di non vedersi in Roma al colmo di quella venerazione e di quell' affetto col quale per lo innanzi, vivendo il Sommo Pontefice Urbano suo zio, era stato accarezzato dalle più gran Corone, cercava occasione di cose nuove ed ardeva di desiderio di parer oggidì ancor l' arbitro delle faccende tra queste due Corone, o di rendersi almeno grato al Cristianissimo » e sotto la protezione sua rispettato appresso gli altri. etc.

(30) Antinori: O. e T. c. p. 293, 294.

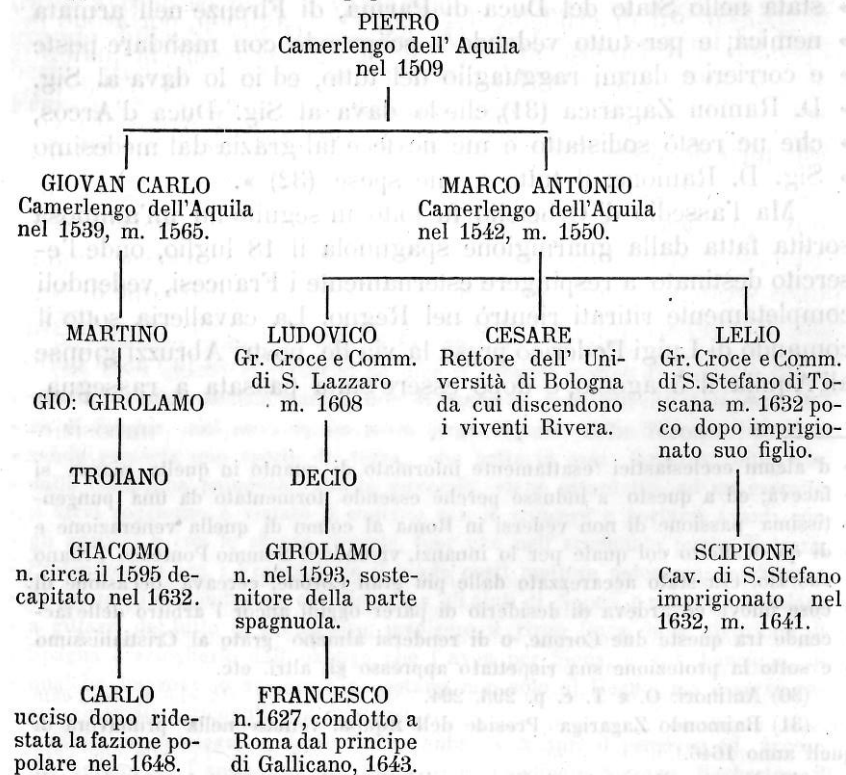
(31) Raimondo Zagarica Preside dell' Aquila, venuto nella primavera di quell' anno 1646.

(32) Non crediamo torni discaro ai lettori l' apprendere le relazioni di sangue fra gl' individui della famiglia Rivera che principal parte si ebbero nelle

porzione fu spedita a diverse piazze ed il rimanente si sciolse (33). Con ciò però non si chetarono le contendenti nazioni. I Francesi usciti nuovamente in mare, nei principii del seguente ottobre passando per l'isola d'Elba scendono a Piombino, che prendono dopo breve contrasto. Indi ripiegando sull'Elba strinsero d'assedio Portolongone presidiata da Spagnuoli e Napoletani e ne ottengono del pari la resa.

Questo fatto, cioè la perdita de' presidii toscani subita dal governo spagnuolo e la prevalenza delle armi nemiche, concorse a maggiormente destar ne' popoli il desiderio d'insurrezione, già covato e maggiormente in quegli ultimi tempi, a cagion delle

rammentate vicende, scindendosi disgraziatamente in seguir le parti favorevoli ed opposte alla dominazione spagnuola



(33) Antinori: O. e T. c. p. 294.

mal sopportate spese, per i seguiti armamenti. Si aumentarono quindi da parte dei governanti provvedimenti e rigori onde scongiurare il pericolo. Quasi contemporaneamente alla resa di Porto Longone, cioè sul finir d'ottobre, veniva imprigionato in Napoli il principe di Galliciano (34), sotto l'accusa, fra l'altro, di aver fortificata la sua rocca della Petrella nel Cicolano, a confine del Regno verso lo Stato della Chiesa, a danno del governo spagnuolo (35). Con l'intervento del preside fu quindi disarmata quella rocca, trasportando armi e munizioni nel castello dell'Aquila. Di poi si venne in diffidenza del contestabile Colonna duca di Tagliacozzo, il quale stendeva suo dominio anche a Magliano; ed il famigerato Giulio Pezzola dopo essersi trovato al disarmo della Rocca di Petrella, fu incaricato di espugnare la terra di Magliano: il che si compiva con eccessi di violenza in uccisioni e saccheggi.

Questi atti di crudeltà degli agenti spagnuoli, portarono la popolazione Abruzzese al colmo della esasperazione, la quale fu prodromo immediato di quella che animar seppe la plebe napoletana ad una fiera riscossa. Il viceré duca d'Arcos fra costesti interni commovimenti non obliava la perdita di Portolongone e maggiormente era tenuto in angustie, nel saper che nuove fortificazioni, a danno del suo governo, vi andavano i Francesi costruendo; per modo che servir loro potesse come punto strategico onde invadere alle occorrenze il Reame di Napoli. Risolto quindi per onor della Spagna a farne riconquista si diè moto per nuovi armamenti; e sendo esausta la cassa dello Stato, a trovar mezzi fu necessità porsi d'accordo con le Piazze Nobili delle città di Napoli e disporre nuove imposizio-

(34) Il Parrino: O. c. parlando delle risoluzioni prese in quel torno dal viceré dice « Aprì gli occhi su l'azioni dei più potenti Baroni; e fè chiudere » nel castello di S. Erasmo il Principe di Galliciano che nella città dell'Aquila » esercitava un dominio poco men c'assoluto ».

(35) Il Parrino in continuazione del già detto, rapporta che il Galliciano avesse fortificato la terra di Rocca di Mezzo, ma l'Antinori O. c. con più sicure memorie dimostra essere stata invece la rocca della Petrella che veramente era a confine dello Stato Ecclesiastico.

ni (36). Così apparve la gabella sulle frutta, stata già altra volta in uso, che con editto del 3 gennaio 1647, prima di ogni altra fu messa in attuazione (37). Essa fu come esca accesa negli animi de' popolani, a danno de' quali sembrava esser maggiormente diretta; e resa più gravosa per la intemperanza de' riscottitori, produsse che raccoltisi il 7 luglio i più animosi del popolo intorno al loro duce Masaniello, compissero la famosa rivolta. Questa divampò immantinenti negli Abruzzi, ove era da qualche tempo, come abbiamo veduto, quel mal compresso fuoco: e principale agitatore ne fu il già provato avversario di quella straniera dominazione, Antonio Quinzi. I particolari di questa popolare sollevazione abruzzese sono stati già da altri ampiamente descritti, per modo che sarebbe superfluo l'aggiunger parola. Direm solo che furono impiegati i più energici mezzi a reprimerla dopo essere estinta già quella di Napoli: tanto avea preso possanza. E solo verso la metà del seguente anno 1648 potette tornare pienamente ad imporsi il governo spagnuolo.

G. RIVERA

(36) Il Parrino O. c. così dice « Se n'attristò il Vicerè che vedeva i francesi annidati in un luogo, donde tenevano il Regno poco meno che asse-diato e potevano servirsi di piazza d'armi per assalirlo ». Il De Santis O. c. aggiunge « E perchè il Duca (d'Arcos) era ogni giorno più ingelosito dal vedere che gli Francesi si facevano forti in Longone, applicossi studiosamente per tentarne la discacciata, a trovar nuovo espediente di cavar denari.

(37) De Santis: O. c.

DOCUMENTI INEDITI SULLO STATO DELL' AQUILA

INTORNO AL 1503 (1).

Vedemmo come la città dell' Aquila avesse levato per ordine del Nemours 500 fanti nella seconda metà del marzo del 1503 (2), quando per la seconda volta s'era discusso della venuta dei Colonnese in Abruzzo. Quei fanti non entrarono certamente in città, poichè era stato loro ordinato di unirsi con gli altri 500, che avrebbe assoldati il vescovo Cantelmo, e di trattenersi nel contado per impedire l'entrata dei nemici in Abruzzo. S'è anche detto che, sparsasi un'altra volta sulla fine d'aprile la voce delle spedizione dei Colonna da queste bande, mentre invece essi col Consalvo si preparavano a dare una decisiva battaglia in Puglia, fanti svizzeri, guasconi ed altri Francesi s'erano mossi alla volta d'Abruzzo per difender la provincia, non provveduti che del danaro necessario per il viaggio; e l'oratore fiorentino, Gianvittorio Soderini, che dà la notizia, aggiunge credere che dovranno andar nel reame il Limbert e monsignor della Candela, ch'era ai servizii del duca (3). La stessa fonte, che ci dà notizia della prima levata dei 500 fanti, ci fa anche sapere che altri 500 se n'erano fatti dopo la sconfitta di Cerignola. Invece nei Consigli della Camera non si accenna a provvisione di gente d'arme e da piede prima del 25 marzo (4): bisogna dunque trovar modo di spiegare l'apparente contraddizione fra le varie fonti.

Che quei fanti, mossi da Roma nell'aprile, dovessero ve-

(1) Vedi *Bollettino*, puntate VI e VII.

(2) Puntata preced., p. 73.

(3) Ivi, p. 77. Monsignor di Candela, era fratello del cardinale di Bologna Ferrari (GIUSTINIAN, nota del VILLARI al Disp. 699, 4 gennaio).

(4) Punt. VI, p. 175.